

Tempo e Personalità. Giornate di ricerca dottorale e post-dottorale; Institut Catholique de Toulouse (ICT), 16-17 Marzo 2016

Maria Cristina Clorinda Vendra

La questione del tempo nel processo di costituzione dell'identità della persona umana attraversa la storia della filosofia occidentale. Tale problema si può riassumere nella seguente domanda: come può una persona divenire, cioè mutare qualitativamente, pur mantenendo identica la propria identità? Dall'antichità al pensiero contemporaneo sono state avanzate diverse soluzioni a questo quesito. Di fatto, mentre i filosofi dell'antichità rendono conto della continuità del soggetto nel tempo attraverso la metafisica della sostanza, i pensatori medievali sulla base di una metafisica religiosa-verticale giustificano la permanenza dell'identità personale riferendosi all'anima quale substrato unitario, indivisibile e aperto alla trascendenza. Rifiutando sia la metafisica di ispirazione sia aristotelica sia religiosa, nella modernità si assiste a un cambiamento radicale nell'affrontare la questione dell'identità personale. In particolare, quest'ultima riceve la propria formulazione classica nel XXVII capitolo del *Saggio sull'intelletto umano* di J. Locke in cui si afferma che la persona «è un essere intelligente e pensante, che possiede ragione e riflessione, e può considerare se stesso, cioè la stessa cosa pensante che egli è, in diversi tempi e luoghi»¹.

Collocandosi in questo contesto di problematizzazione del rapporto tra tempo e personalità, nelle giornate di ricerca dottorale e post-dottorale svolte presso l'Institut Catholique di Tolosa (ICT), organizzate dal prof. A. Bellantone, decano della facoltà di filosofia dell'ICT, e dalla dott.ssa G. Maniezzi, a partire dalla rilettura critica di diverse prospettive filosofiche, i contributi presentati hanno proposto differenti soluzioni circa l'analisi del nesso tra la dimensione temporale e l'identità personale. In particolare, inserendosi nel dibattito filosofico moderno e contemporaneo, i relatori hanno sviluppato i propri lavori in riferimento alle speculazioni di W. von Humboldt, F.W. Schelling, H. Bergson, P. Ricœur, V. Jankélévitch e M. Henry.

¹ John Locke: *An Essay Concerning Human Understanding*, Oxford: Clarendon Press, 1975, tr. it. di Nicola Abbagnano, *Saggio sull'intelletto umano*, Torino: UTET, 1996, Libro II, XXVII, 11.

Riprendendo l'opera di W. Von Humboldt, l'intervento di R. Gasparoli si concentra sulle dinamiche del linguaggio nella storia dell'umanità e sull'influenza generata da esse nella formazione del carattere dei popoli. Il tempo è qui inteso come la successione degli eventi che portano alla modifica del linguaggio e come sfera di realizzazione pratica dell'umanità. La personalità viene invece letta come carattere secondo tre accezioni: persona, spirito dell'umanità e genio creatore. Il linguaggio rappresenta il divenire di questi tre aspetti dell'umanità che si influenzano mutualmente e che si sviluppano nel tempo. Nell'opera di Humboldt, il linguaggio è quindi ciò che collega la personalità e il tempo.

A partire dalla concezione di tempo elaborata da H. Bergson, A. Longo propone un confronto tra la visione bergsoniana della durata e quella tematizzata dalle scienze. Più precisamente, l'intervento richiama i termini di indurantismo (*endurantism or three-dimensionalism*) e perdurantismo (*perdurantism or four-dimensionalism*) introdotti nella filosofia analitica da D.K. Lewis, quali due maniere diverse di pensare la questione della persistenza dell'identità nel tempo. Le prospettive che si inseriscono nella visione indurantista, come ad esempio quella di Aristotele e delle scienze, sostengono che l'identità permane sempre uguale in ogni istante del tempo mentre cambiano gli attributi. La concezione bergsoniana di identità, invece, rientra nel perdurantismo in cui viene affermato che l'identità non è mai data interamente in un solo momento, ma è un processo in cui ogni fase fa parte di un flusso temporale più vasto. Bergson si oppone quindi alla concezione scientifica della meccanica classica avente i caratteri dell'indurantismo. La relatrice mostra infine un interessante approfondimento sulla teoria della relatività e sull'introduzione in fisica dell'idea perdurantista del cambiamento, mettendo così in relazione l'idea di durata secondo H. Bergson e A. Einstein.

La non linearità del processo di costituzione della persona, l'immaginazione creatrice e il narcisismo nella filosofia di P. Ricœur, sono invece le tematiche intorno alle quali si articola la riflessione di L. Possati. L'immaginazione non è intesa come conservatrice, ma ha funzione poietica e costituisce il luogo emblematico della persona, la quale si realizza nel tempo come soggetto morale, etico e politico. L'immagine rompe dalla ripetizione della coscienza immediata e apre al campo dell'esperienza possibile. Il relatore approfondisce la questione dell'identità personale tenendo come riferimento centrale il *Saggio su Freud*² in cui Ricœur, sulle basi della psicanalisi freudiana sul desiderio e l'inconscio, si concentra sulla non immediatezza della coscienza. La persona risulta avere così una coscienza post-narcisistica, ovvero una coscienza intesa come compito da realizzarsi tramite il superamento dell'inconscio attraverso l'interpretazione del desiderio. La riflessione diventa quindi un atto di speranza: l'interpretazione permette di trovare un senso alle pulsioni collocandole in un tessuto narrativo. Lo psicanalista aiuta infatti il paziente a ricostruire il senso della propria vita mediante la narrazione intesa quale maniera di vivere e di leggere il tempo.

² Paul Ricœur: *Essai sur Freud*, Paris: Seuil, 1965, tr. it. di Emilio Renzi, *Dell'interpretazione. Saggio su Freud*, Milano: Il Saggiatore, 2002.

La narratività e il tempo nel pensiero di P. Ricœur sono al centro della relazione di M.C. Vendra. Ampliando l'approccio di L. Possati, la relatrice propone una riflessione critica sulla dimensione temporale e l'identità personale riprendendo la trilogia di *Tempo e Racconto*³ e gli studi dedicati all'identità personale e narrativa di *Sé come un altro*⁴. Inizialmente, l'analisi si concentra sul posto occupato dalla teoria della narratività nell'ermeneutica del sé. La questione fondamentale è quella del rapporto tra l'esperienza immaginativa del tempo soggettivo e il tempo oggettivo della datazione storica. Criticando l'idea cartesiana di soggetto auto-fondato, puramente epistemologico, storico e immediato, la speculazione ricœuriana concepisce la soggettività come riflessiva e originariamente legata all'alterità. L'identità del soggetto è sempre il prodotto della sua interpretazione e si costituisce attraverso la mediazione dei simboli, delle azioni, delle storie, delle relazioni e delle culture. In questo contesto, Ricœur presenta una distinzione ontologica fondamentale per il suo pensiero: quella tra l'identità-idem e l'identità-ipse, quali due modi di rapportarsi dell'identità personale al tempo. La medesimezza si articola nell'identità numerica, qualitativa e genetica, e indica la permanenza del "che cosa", ovvero del carattere del soggetto, attraverso il tempo. L'ipseità, invece, è legata agli aspetti diacronici dell'identità che non dipendono dalle operazioni di reidentificazione. Essa è una forma attiva di permanenza nel tempo e il modello di riferimento è quello della promessa quale impegno ontologico nel mantenere la parola data. L'identità narrativa è data dalla dialettica tra "medesimezza" e ipseità. L'esame di queste tematiche fa emergere che la narrazione di sé è co-originaria alla presenza dell'alterità e che quest'ultima è costitutiva per l'identità personale.

La dinamicità nella costituzione dell'identità personale è affrontata anche da E. Grimmer in riferimento a F.W.J. Schelling e V. Jankélévitch. Il tempo viene infatti concepito da questi autori non solo in termini di immanenza, bensì di trascendenza. L'identità personale si sviluppa nel divenire storico, un divenire che non è una continuità lineare, ma che è segnato dalla discontinuità e dalle rivoluzioni del tempo. In altri termini, la temporalità conferisce concretezza al divenire storico dell'essere, il quale non è, ma avviene. La persona si rivela cioè solo nel tempo attraverso l'incarnazione in manifestazioni storiche, senza però ridursi ad esse poiché aperta alla trascendenza. La libertà permette di pensare il modo di individuazione proprio della persona come incarnazione, mettendo in evidenza la sua fragilità costitutiva nella dinamicità, in quanto atto che necessita di essere costantemente ripreso. Questa struttura paradossale del tempo e della persona è affrontata analogamente da G. Maniezzi in relazione all'analisi dell'istante mortale nella riflessione di V. Jankélévitch,

³ Paul Ricœur: *Temps et récit. Tome I*, Paris: Seuil, 1983, tr. it. di Giuseppe Grampa, *Tempo e racconto. Volume I*, Milano: Jaca Book 1986. *Temps et récit. Tome II. La configuration dans le récit de fiction*, Paris: Seuil, 1984, tr. it. di Giuseppe Grampa, *Tempo e racconto. Volume II, La configurazione nel racconto di finzione*, Milano: Jaca Book, 1987. *Temps et récit. Tome III. Le temps raconté*, Paris: Seuil, 1985, tr. it. di Giuseppe Grampa, *Tempo e racconto. Volume 3, Il tempo raccontato*, Milano: Jaca Book, 1988.

⁴ Paul Ricœur: *Soi-même comme un autre*, Paris: Seuil, 1990, tr. it. di Daniella Iannotta, *Sé come un altro*, Milano: Jaca Book, 1993.

con principale riferimento alle opere *Philosophie première*⁵ e *La mort*⁶. La relazione tra tempo e morte viene inserita in un contesto metafisico. L'istante mortale è concepito dal filosofo come momento strutturalmente ambiguo, inerente il rapporto tra morte e personalità e quello tra morte e temporalità. Secondo l'interpretazione della relatrice, Jankélévitch presenta una simmetria tra tempo e personalità nella morte: l'istante mortale, inteso non come trasformazione ma come passaggio dalla forma al radicalmente altro, è l'evento temporale unico che sospende definitivamente il tempo della vita umana nel momento in cui la totalizza come vita compiuta. Tale istante è evento personale per eccellenza in quanto sopprime la persona, la sua ipseità, dichiarandone l'unicità. L'istante mortale è quindi un momento unico e differente dalla serie di istanti che si sono susseguiti nel corso della vita, esso segna la soppressione del tempo e del divenire.

Seguendo la prospettiva teologico-fenomenologica di M. Henry, A. Altieri propone un approfondimento sulla relazione tra personalità e temporalità in riferimento all'eternità. Nella teologia ascendente, in cui l'amore per l'altro e l'amore per Dio né si confondono né si escludono, la riflessione sull'umanità porta a mettere in rilievo l'intimo legame tra il tempo e il mondo. La vita non è una forza cieca, ma è intesa come processo eterno di autogenerazione e autorivelazione. La prospettiva di M. Henry mira quindi a rendere possibile una personalità che sia allo stesso modo temporale ed eterna, senza escludere la verità del mondo, ossia senza negare la nostra condizione irriducibilmente mondana.

In conclusione, dalle due giornate di ricerca animate da uno spirito di condivisione e confronto critico, pur nella diversità di prospettive, sono emersi quattro punti comuni intorno ai quali si è articolata l'analisi del rapporto tra personalità e temporalità. In primo luogo, è evidente che la relazione tra identità personale e tempo è di tipo paradossale. In tutte le relazioni è stato inoltre messo in evidenza il carattere dinamico della costituzione dell'identità personale nel tempo. Sulla base di metodologie differenti, la persona è stata intesa come compito, vocazione, rivelantesi nel tempo evidenziando così l'apertura del tempo e dell'identità personale alla trascendenza. Da ultimo, la relazione tra identità personale e tempo, porta a riflettere sulla questione del senso della vita. Tempo e identità personale non sono quindi separabili dalla ricerca del senso della nostra esistenza nella continuità tra presente, passato e futuro.

⁵ Vladimir Jankélévitch, *Philosophie première. Introduction à une philosophie du «presque»*, Paris: PUF, 1954.

⁶ Vladimir Jankélévitch: *La mort*, Paris: Flammarion, 1996, tr. it. di Valeria Zini, *La morte*, Torino: Einaudi, 2009.